

## Appendice. Il Calendario bizantino

### 1. Il piano di numerazione degli anni

Per quanto la riguarda il quadro generale della numerazione degli anni il calendario bizantino presenta una notevole specificità e originalità rispetto ai suoi precedenti storici e anche rispetto a misurazioni del tempo contemporanee.

Al contrario del tradizionale calendario romano che poneva l'inizio della numerazione degli anni dalla data di fondazione di Roma, *ab urbe condita*, oppure si basava spesso sulle date politiche e istituzionali per rappresentarsi (inizio dei consolati, assunzione della *tribunicia potestas*, periodi di governo imperiale), il calendario bizantino subisce potenti fascinazioni ebraiche e cerca di risalire alla data di fondazione del mondo, alla genesi biblica, precisamente come il calendario ebraico

Mentre il calendario romano, giuliano e infine quello gregoriano sono, sotto questo aspetto, dei calendari 'storici' che basano l'origine del piano di numerazione degli anni da un fatto, un evento, che si colloca nella storia (la fondazione di Roma oppure la nascita di Cristo), il calendario bizantino pretende di rappresentare l'inizio della numerazione del tempo con l'inizio del tempo stesso, il tempo della genesi, e si colloca al di fuori del piano storico.

La analogia creativa tra calendario ebraico e bizantino è dunque notevole, ma va operata una precisa distinzione.

Anche la misurazione del tempo ebraica, che pone l'inizio della datazione dalla genesi, è in gran parte un calendario storicizzato giacché nella genesi si origina l'avventura storica del popolo di Israele, mentre il calendario bizantino si dispone su un piano ancor più universalistico, descrivendo nella genesi l'inizio assoluto del tempo e della storia dell'umanità.

Anche l'interpretazione della data della genesi è diversa tra mondo ebraico e mondo bizantino: il calendario ebraico pone l'inizio dei tempi e della sua numerazione al 6 ottobre del 3761 a. C., quello bizantino al 1 settembre 5509 a. C.

Dunque, in un piano sinottico, se per il calendario gregoriano l'anno in cui scriviamo queste righe è il 2009, per quello tradizionale romano ci troveremmo nel 2762 *ab urbe condita*, per quello ebraico nel 5770 e per quello bizantino nel 7518.

### 2. I prodromi della numerazione bizantina

La correzione bizantina del piano di numerazione degli anni adottato dal calendario ebraico probabilmente risale a interpretazioni cronologiche affermatesi tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C. in ambiente cristiano. Sesto Giulio Africano (170 / 240), infatti, stabilì, nella sua cronologia, la data della genesi intorno al cinquemila. Sesto non era affatto un personaggio di secondo piano nel panorama culturale e politico dell'epoca severiana; nato in Palestina, a Gerusalemme, era cristiano (secondo alcune fonti un semplice credente, secondo altre sacerdote e secondo altre ancora vescovo) e dopo aver ottenuto finanziamenti dall'imperatore in carica, Alessandro Severo, per la ricostruzione della città di Emmaus, partecipò insieme con lui alla ricostituzione della biblioteca del Pantheon in Roma. Bisogna inoltre ricordare che la regione medio orientale (intendendo per quella l'Egitto, la Palestina, la Siria e l'Arabia romane) era profondamente influenzata dalla diffusione del nuovo pensiero filosofico cristiano, che ebbe la sua più nota espressione in Origene, pensiero che trovava permanente ospitalità presso la casa imperiale e gli amministratori locali: dunque un pensiero 'forte' e capace di lasciare tracce storiche evidenti. Su questo particolare argomento il calendario bizantino fece riferimento proprio all'esegesi di quell'epoca, decidendo di porre l'inizio dei tempi intorno al 5500 e alla creazione biblica.

Un'altra causa concorse a strutturare l'uso della datazione biblica, seppur emendata: l'analogia che l'autocrazia bizantina individuava tra la sua storia e quelle del regno di Israele. I riferimenti nella storiografia bizantina e nell'ideologia imperiale alla storia del popolo ebraico e soprattutto del regno di Israele, i reiterati riferimenti al regno di Salomone, sono illuminanti sotto questo profilo. Il governo di Salomone divenne paradigma di un governo giusto, ispirato divinamente, di un governo che si pone al di fuori del tempo e che realizza nel tempo i piani metastorici del divino, cioè del 'vice reame di Dio', come qualche storico, argutamente, ha definito la *basileia*. Anche questa non è una novità assoluta: se

la memoria non inganna già l'apprendista autocrazia romana (da Adriano a Alessandro Severo) aveva messo gli occhi sull'esemplarità del governo di Salomone e David.

### 3. I mesi nel calendario bizantino

Per ciò che riguardava il frazionamento del tempo all'interno dell'anno, il calendario bizantino riprendeva gran parte della struttura del calendario giuliano. Il calendario giuliano era già suddiviso in dodici mesi, formati da settimane di sette giorni e il calendario bizantino rispetta questa struttura; inoltre come quello giuliano anche il calendario bizantino istituisce ogni quattro anni un periodo annuale che presenta un giorno in più, un anno bisestile e il giorno aggiuntivo viene ubicato in febbraio. Ciò che distingue il calendario giuliano da quello bizantino sotto questo profilo è il fatto che la data d'inizio dell'anno che era stabilita al 1 gennaio, in quello bizantino si trasferisce al 1 settembre. In generale, però, per ciò che riguarda la numerazione dei mesi e dei giorni dentro i mesi tra i due calendari c'è perfetta coincidenza.

Notevole, sotto questo ultimo profilo, è invece la diversità tra il calendario bizantino - giuliano e quello gregoriano (istituito nel XVI secolo) per il quale il 1 settembre si celebra il 18 agosto del calendario bizantino e si verifica una sfasatura di tredici giorni tra un calendario e l'altro, sfasatura secondo la quale il calendario giuliano e bizantino ritardano di due settimane la loro numerazione. Insomma il capodanno bizantino del 1 settembre, in occidente si sarebbe celebrato il 14 settembre.

Questa sfasatura è addebitabile ai ricalcoli sponsorizzati da Gregorio XII allo scopo di sistemare definitivamente alcune discrepanze nel calcolo degli anni bisestili.

### 4. I giorni nei mesi

Nella numerazione dei giorni all'interno dei mesi, il calendario bizantino riprende la tradizione romana secondo la quale i giorni non hanno una numerazione ed evocazione assoluta nel mese ma posizionale rispetto a date topiche che sono le calende, inizio del mese, le none, la prima settimana romana del mese, e le idi, metà del mese, secondo un retaggio di misurazione del tempo che aveva le sue basi nell'osservazione delle fasi lunari e in calendari greci e pregiuliani, oltre che continui riferimenti con festività e liturgie precristiane. La numerazione giuliana dei giorni quindi è composta da riferimenti a idi, none e calende.

Per rispettare la data di inizio dell'anno bizantino, l'1 settembre, quello era il giorno delle calende del mese. Il 5 settembre cadevano le none di settembre e i giorni 2, 3, 4 erano detti rispettivamente il quarto, terzo e il precedente alle none (*ante diem quartum nonas, ante diem tertium nonas, pridie nonas*).

Il 13 settembre cadevano le idi del mese e i giorni precedenti dal 7 al 12 settembre erano detti, rispettivamente, l'ottavo, il settimo, il sesto, il quinto, il quarto, il terzo e il precedente alle idi (*ante diem octavum idus, ante diem septimum idus, ante diem sextum idus, ante diem quintum idus, ante diem tertium idus, pridie idus*). Il mese si chiudeva con il giorno precedente alle calende di ottobre (*pridie kalendas octobres*) e per i giorni che andavano dal 14 al 29 settembre valeva il procedimento a scalare già descritto per idi e none e dunque dal diciottesimo giorno precedente alle calende di ottobre (*ante diem duodevicesimus kalendas octobres*) fino al giorno prima delle calende (*pridie Kalendas octobres*).

La numerazione dei giorni nel mese subì, comunque, delle forti contaminazioni ed evoluzioni.

Sotto l'esempio del calendario visigotico venne introdotto anche a Bisanzio e nel calendario bizantino la numerazione assoluta dei giorni nel mese, utilizzando un numero ordinale da 1 a 31. Non siamo in grado di datare questa trasformazione ma possiamo ubicarla intorno al VII / VIII secolo.

Certamente Giovanni Sfranze usava questo metodo di datazione nel suo resoconto del XV secolo sul governo di Giovanni e Costantino Paleologo.

L'introduzione della datazione assoluta dei mesi si accompagna certamente a una semplificazione nell'uso comune del calendario.

Per descrivere il 6962, anno della caduta di Costantinopoli secondo il calendario bizantino, si usò l'abbreviazione 62. In generale le abbreviazioni cronologiche erano abbondantemente usate nel mondo

bizantino.

Il 29 maggio 62 sarebbe stata la maniera completa e usuale per descrivere il secondo giorno prima delle calende di giugno del 6962, insomma e cioè il 29 maggio 1453.

## 5. La settimana

La settimana era già un periodo di sette giorni nel calendario giuliano.

La novità rispetto a quello sta nel fatto che il calendario bizantino, adottato ufficialmente dall'impero nel 312 sotto diretta ispirazione di Costantino I, è un calendario che tiene fortemente conto della nuova liturgia cristiana.

Il calendario settimanale romano e tradizionale proponeva sette giorni tutti legati a divinità e riferimenti pagani: *lunae dies*, lunedì, giorno della Luna, *martis dies*, martedì, giorno dedicato a Marte, *mercurii dies*, mercoledì, giorno dedicato a Mercurio, *iovis dies*, giovedì, giorno dedicato a Giove, *veneris dies*, venerdì, giorno dedicato a Venere, *saturni dies*, sabato, giorno dedicato a Saturno e *solis dies*, domenica, giorno dedicato al sole.

Nella tradizione pagana classica e anche nella tradizione ebraica la settimana iniziava il sabato che era il giorno sacro e liturgicamente più importante.

Già nel corso del III secolo, almeno nel versante pagano, per i pagani rinnovati e solariani, il *solis dies* divenne il giorno più importante e la data di inizio della settimana, oltre che giorno festivo.

I Cristiani proponevano un calendario settimanale fortemente rinnovato rispetto a quello pagano, tradizionale o nuovo che fosse. Rinnovato nella terminologia, soprattutto, perché ai riferimenti liturgici pagani il calendario settimanale cristiano sostituiva riferimenti numerali: *feria secunda*, lunedì, *feria tertia*, martedì, *feria quarta*, mercoledì, *feria quinta*, giovedì, *feria sexta*, venerdì, *sabbatum*, sabato e *dies dominica*, domenica. Il sabato cristiano appare un relitto liturgico e un rispetto verso la tradizionale festività ebraica, mentre la domenica, 'il giorno del signore', unica vera festa e unica giornata caratterizzata dal divino, descrive il trionfo di una religiosità profondamente e radicalmente monoteista.

Come si può constatare nella religiosità pagana rinnovata e nel cristianesimo, *solis dies* e *dies dominica* coincidono perfettamente.

Costantino approfondì questo legame stabilendo per il nuovo calendario settimanale che la domenica e il giorno del sole si fondessero in una unica festività che acquisiva il nome cristiano di *dies dominica*; nome equivoco, sospeso tra paganesimo e cristianesimo, giacché Isidoro di Siviglia, nel secolo seguente, spiega che per i pagani rinnovati *sol* era diventato il tutore e il maggiore di tutti gli dei del pantheon pagano.

Lo spirito di mediazione di Costantino si esprime alla perfezione nel suo calendario e nomenclatura della settimana: i giorni feriali e minori della settimana manterranno l'intitolazione pagana, mentre il sabato e la domenica ne acquisiranno uno ebraico e cristiano, sacrificando Saturno e il suo culto.

La domenica nel calendario costantiniano che è il calendario bizantino diviene festa universale e giorno di astensione generalizzata dal lavoro.

## 6. Il calendario bizantino nella storia

Il calendario bizantino non nasce come calendario bizantino.

Il calendario bizantino nasce, invece, come calendario valido per tutto l'impero romano dopo le disposizioni di Costantino I in materia nel 312 e dunque come calendario universale che sostituisce, nel piano di numerazione ufficiale, quello giuliano.

Il calendario ufficiale dell'impero, fino ad allora, si era scomposto in due entità distinte, una istituzionale e una carismatica. Quella ufficiale faceva riferimento per la nomenclatura degli anni alla durata delle cariche pubbliche e segnatamente agli anni di governo dei singoli imperatori; quella carismatica faceva riferimento ai 'natali di Roma' e alla datazione *ab urbe condita* con il relativo corollario di celebrazione dei singoli centenari e addirittura del millenario occorso nel 248 d. C., il celebre *saeculum miliarum* commemorato da Filippo l'arabo.

Costantino propone una datazione unitaria che fa riferimento a una originale interpretazione del trascorrere del tempo dalla genesi, propone un richiamo alla bibbia e mantiene aperture verso il passato

pagano. Questo impianto formale verrà ereditato dal calendario bizantino.

Il calendario bizantino diviene tale solo quando, nel corso del V secolo, la parte occidentale dell'impero, disgregatasi, cessa di fare riferimento al piano di datazione costantiniano e a un piano di datazione unitario. Nella nuova datazione occidentale il riferimento alla genesi perde di significato ed emergono forme di numerazione annuale nuove. A Roma, per quanto ne sappiamo, la datazione torna a fare riferimento al governo dell'imperatore vivente, anche se l'imperatore risiede in oriente e a Costantinopoli. I diversi stati romano - barbarici assumono forme di datazione particolari e autoctone.

Il calendario bizantino non nasce neanche come calendario cristiano. Lo abbiamo veduto: il calendario di Costantino è il prodotto di una mediazione tra tradizione cronometrica pagana, ebraica e cristiana.

Sappiamo inoltre che fino al III secolo le comunità cristiane numeravano gli anni secondo l'esempio fornito dal calendario ebraico e cioè dai tempi calcolati a partire dalla genesi biblica.

Nella prima metà del IV secolo la datazione cristiana assume addirittura una facies apocalittica e si iniziano a contare gli anni dalle terribili persecuzioni di Diocleziano e cioè da quella che era detta 'l'epoca dei martiri' identificata in una specie di epoca di inizio / fine dei tempi. La cronometria indipendente cristiana non fece che aumentare la disgregazione nei metodi di misurazione del tempo tra IV e VI secolo.

In quella fase il calendario imperiale si avvia ad essere un calendario bizantino nel senso che fa sentire la sua validità e fascino solo nella parte orientale dell'impero romano.

Nel VI secolo si fa avanti l'idea, sostenuta in ambienti ecclesiastici, di datare il tempo a partire dall'anno di nascita di Cristo, dal celebre *anno domini*.

La cronometria bizantina rimane uno strumento di datazione valido per l'oriente imperiale residuo e i patriarcati di Egitto, Siria e Palestina. Ma questa esperienza di datazione si estende tra VIII e X secolo a tutti i Balcani e alla Russia, in ragione dell'imperialismo culturale bizantino espresso su quelle aree.

In questi secoli il calendario bizantino diviene una sorta di calendario internazionale per tutta l'Asia minore, i Balcani e l'est europeo.

Anche dopo la caduta di Costantinopoli il calendario bizantino viene usato nell'Europa orientale e solo nel 1699 lo Zar Pietro III si decise ad abbandonarlo per usare la datazione occidentale nella nomenclatura degli anni e il calendario giuliano per la definizione degli eventi cronologici interni all'anno.

La resistenza delle forme giuliano - bizantine in questo ultimo ambito permane ancora oggi e il calendario stagionale greco, balcanico e russo ripropone la suddivisione del tempo tipica del calendario bizantino.